



Mondadori espugnata

A Segrate inizia l'era Berlusconi

Silvio Berlusconi è il nuovo presidente della Mondadori. Lo ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione della società eletto al termine di una breve assemblea tenutasi a Segrate a pochi passi da quella dei giornalisti del gruppo in sciopero.

DARIO VENEZONI

MILANO. Non erano ancora le 4 del pomeriggio quando è stata tolta la prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione della Mondadori eletto in mattinata a Segrate. In neanche un'ora la formalità dell'elezione del nuovo vertice della casa editrice è stata risolta, e ai giornalisti e cineoperatori che attendevano il nuovo presidente ha potuto presentarsi, sorridente e - va da sé - abbronzato. Su proposta delle famiglie Mondadori e Formenton - ha detto Silvio Berlusconi - il consiglio mi ha eletto presidente della società. Su mia proposta sono stati eletti poi Luca Formenton vicepresidente vicario e Leonardo Mondadori vicepresidente. Il consiglio mi ha attribuito i poteri da sempre riconosciuti al presidente. Martedì, in una nuova riunione, esamineremo i poteri dei vicepresidenti e prenderemo le ulteriori decisioni del caso.

Era fatta. Un nuovo potente gruppo finanziario, forte di una posizione monopolistica nel settore della tv commerciale, ha completato in meno di due mesi la conquista della maggiore casa editrice italiana, conquistando così il controllo su poco meno della metà dell'intero mercato pubblicitario nazionale.

L'assalto, cominciato ai primi di dicembre con il clamoroso voltafaccia di Luca Formenton e dei suoi, finì il 15 gennaio con l'assemblea di ieri mattina e con l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione che dovrebbe restare in carica per il prossimo triennio.

La Thema blu di Vittorio Dotti, avvocato della Fininvest, è stata bloccata dagli addetti alla vigilanza ai cancelli della sede di Segrate. Chi è dove? È stato chiesto allo stretto collaboratore del nuovo padrone. Il personale dovrà fare un rapido corso di aggiornamento, perché da ieri molte figure importanti nell'organigramma aziendale sono cambiate, e molte cambieranno ancora.

L'assemblea, dominata dalla finanziaria Amef di cui ormai è presidente Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest, ha eletto un consiglio di 15 membri. Ben 6 rappresentano il nuovo padrone: Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo, suo cugino Giancarlo Foscale, oltre a Confalonieri, Dotti e Amedeo Massari, responsabile editoriale della Fininvest. Tre rappresentano i Formenton: Luca, sua madre Cristina e il commercialista

Sua Emittenza è stato eletto ieri presidente della maggiore casa editrice italiana. Nasce un nuovo, potentissimo gruppo finanziario: controlla enormi fette di editoria, tv, pubblicità

strarsi lo stato dell'arte, in sostanza per garantire un rapido passaggio delle consegne. Poi sarà allontanato. Il potere di gestione sarà esercitato dallo stesso Berlusconi con un «comitato strategico» al quale saranno chiamati a collaborare i direttori delle divisioni. «Valuteremo le professionalità interne alla Mondadori prima di prendere le nostre decisioni sulla nomina di un nuovo amministratore delegato».

Ma esiste una proposta di mediazione di Mediobanca, che prevede lo scorporo dei quotidiani dal gruppo e il loro ritorno a Scalfari-Caracciolo e De Benedetti? «L'autorevolezza di chi fa la proposta ci induce a valutarla a fondo. Non sarà una cosa breve. Ma posso già dire - ha concluso il presidente della Fininvest - che in tanti anni di affari non ho mai scorciato o tantomeno ceduto una attività importante. In proposito semmai posso già annunciare di avere una idea assai precisa, che riguarda la ventilata cessione dell'area grafica. È una ipotesi che con la mia presidenza va considerata assolutamente impercorabile».

Ma non teme che un nuovo ribaltone azionario possa scalfarla da quella poltrona? «Ho valutato bene la questione. Se sono qua è perché non ho questo timore».



La Cir: «Ma chi ha detto che siamo sconfitti?»

MILANO. A poche centinaia di metri dalla sede del trionfo di Berlusconi, la replica di Carlo De Benedetti è affidata a Corrado Passera, uno dei due rappresentanti della Cir nel nuovo vertice di Segrate. «Abbiamo accettato i due posti in consiglio», spiega, per «presidiare un organismo che avrà gravi responsabilità per l'avvenire della Mondadori». Il che non toglie che la Cir consideri «illegitima» l'assemblea di ieri, contro le cui conclusioni farà nuovamente ricorso. La nomina di Berlusconi? Passera riflette un attimo e poi

sentenza: «Una bella dimostrazione di arroganza». Che cosa farete adesso? «Adesso viene il bello. Abbiamo da far valere il contratto con il quale i Formenton ci hanno venduto le loro azioni (che ci faranno tornare maggioranza assoluta anche nell'Amef) e la nostra maggioranza nella assemblea straordinaria Mondadori già convocata per il 30 marzo». Ma è vero che trattate per vendere la vostra quota? «Falsità, se c'è chi lo afferma è un millantatore».

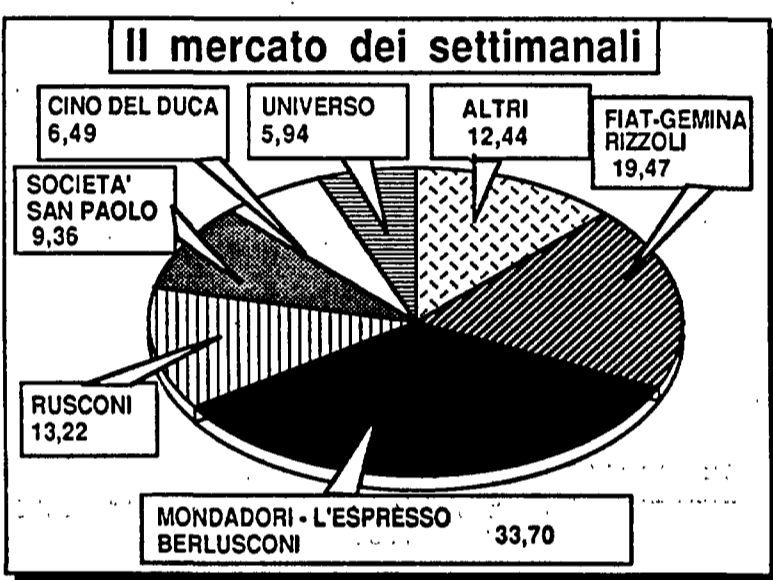
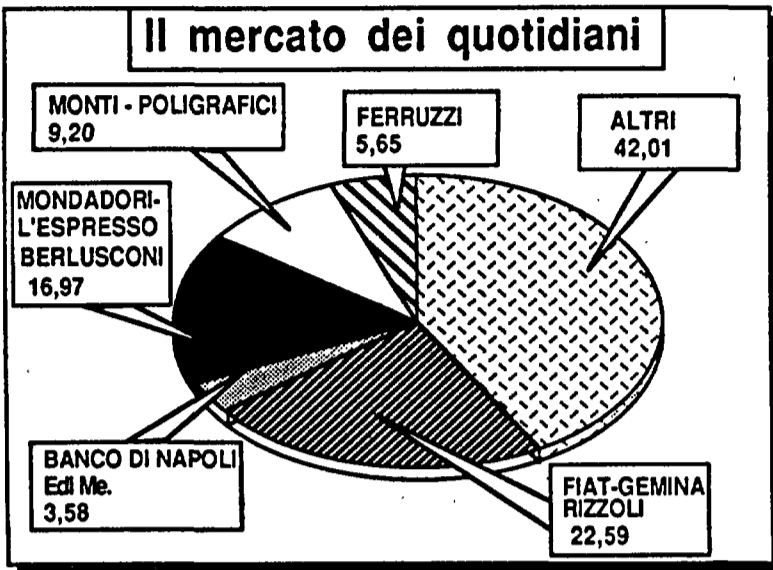
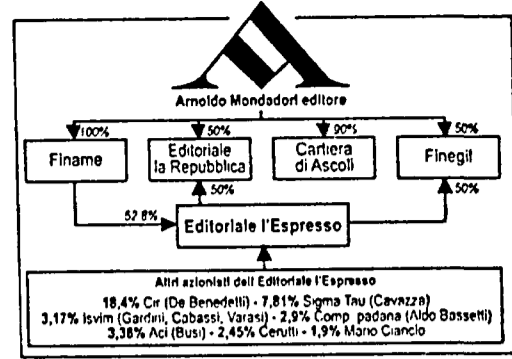


Table with financial data for Gruppo Fininvest (anno 1988) and Gruppo Mondadori (anno 1988), including revenue and communication sector data.

E nel mirino del Caf ora c'è la Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il più pesante è stato l'on. Radi, responsabile dc per gli affari televisivi. Ha sparato a zero contro la gestione della Rai, gli sprechi, la logica degli appalti. Avrà voluto dare l'ultima botta a Biagio Agnes, giunto ormai al termine della sua lunga avventura in Rai, fatto sta che l'altra sera, nel corso del vertice di maggioranza a palazzo Chigi, è stato posto un altro tassello nella risistemazione globale del sistema informativo, in vista innanzitutto delle imminenti consultazioni elettorali, amministrative e/o politiche che siano. Il vertice dell'altra sera - apprendo formalmente il capitolo Rai - ha segnato infatti l'inizio di una fase, una quindicina di giorni in tutto, nella quale verranno al pettito alcuni nodi cruciali, ieri si è praticamente chiusa la vicenda Mondadori. Ora si inizia una complessa partita che riguarda la coperta legislativa da garantire al supergruppo Fininvest-Mondadori e l'eliminazione dell'ultima anomalia, quella di una Rai non del tutto soggiogata. Martedì prossimo la Corte costituzionale tiene udienza pubblica sul decreto Berlusconi. Bisognerà attendere una decina di giorni perché la Corte pronunci la sentenza. Ma proprio per martedì, la maggioranza ha annunciato due vertici, uno di mattina l'altro di sera, sulla legge antitrust. Nella medesima settimana la commissione Lavori pubblici del Senato dovrebbe tenere cinque sedute sulla legge. Insomma, si vuole accumulare paglia, come si dice, per la Corte proprio mentre è riunita in camera di consiglio. Girano tre ipotesi: la Corte rigetta l'ordinanza perché inammissibile, senza valutare nel merito il decreto Berlusconi; è quel che chiede la Fininvest, concede una ulteriore proroga, valutando con generosità il fatto che il Senato stia lavorando alla legge; cancella il decreto. Nei primi due casi nessun problema né per Berlusconi, né per i suoi sponsor politici; in caso di sentenza negativa la maggioranza sarebbe pronta a un decreto Berlusconi bis, per il cui conversione in legge si farebbe ricorso alla fiducia. Una ipotesi che il Direttivo dei senatori comunisti ha duramente deprecato, appellandosi al presidente Spadolini affinché siano salvaguardate le prerogative del Parlamento. Mentre si svolge questo copione, Gianni Pasquarelli dovrebbe fare il suo ingresso in Rai (1° febbraio) come direttore generale. Il suo mandato l'hanno messo a punto l'altra sera a palazzo Chigi il sottosegretario Cristofori e la maggioranza, segnatamente Dc e Psi; cancellare definitivamente la riforma del '75, ripristinare la discriminazione contro i comunisti e l'opposizione in generale. L'ossessiva campagna

«Né con la P2 né con gli spot»

Assemblea dei giornalisti Mondadori nel primo giorno di Berlusconi: non vogliamo fare giornali buoni solo per incassare pubblicità

MILANO. «Oggi (ieri ndr) è una giornata storica perché nella nostra casa editrice entra ufficialmente Silvio Berlusconi. Ai di là dei giudizi di carattere morale per la sua appartenenza alla P2, come problema del rapporto stampa-pubblicità». Così ieri, Giorgio Levi, dell'esecutivo del comitato di redazione dei periodici Mondadori, ha sintetizzato la situazione che ha avuto la sua sanzione formale con l'insediamento di Silvio Berlusconi a Segrate. I giornalisti del gruppo si sono riuniti di nuovo in assemblea dopo tre giorni di sciopero e mentre si consumava l'atto conclusivo del

l'informazione, dei sindacati e della magistratura; per quanto riguarda la magistratura, «molte cose, in questi anni, hanno preso la strada indicata dal piano di rinascita... come mai questi obiettivi si sono realizzati?». In quanto all'altro tema, quello del rapporto tra informazione e pubblicità, la carta dei diritti, ha detto Giorgio Levi, dovrebbe essere un argine per garantire con chiarezza una netta separazione tra l'una e l'altra, «i servizi giornalistici - è scritto nella carta - non possono essere costruiti per attirare o favorire la pubblicità». Il problema si fa maggiormente attuale, a giudizio dei giornalisti della Mondadori, con l'arrivo di Berlusconi poiché la sua filosofia guida è quella di favorire la pubblicità e noi vogliamo ribadire che il lavoro giornalistico non ha nulla a che vedere con questo settore; non vogliamo che la pubblicità abbia ingerenze pesanti nelle nostre riviste, non solo quelle politiche ma anche quelle editoriali». L'assemblea ha confermato lo stato di agitazione di tutte le re-

Scalfari: ora sarò un direttore-contro

«Nulla ci unisce a Berlusconi, tutto ci divide e continuerà a dividerci». La Malfa: la Fininvest deve scorporare le attività giornalistiche

ROMA. Eugenio Scalfari ostenta tranquillità. Lui non si trova nella situazione del direttore della «Stampa» di Torino per il quale prendersela con la Fiat sarebbe una dimostrazione di «scorrettezza professionale». Lui e Berlusconi sono agli antipodi, non c'è possibilità di trovare un filo comune. E siccome in mezzo ai due c'è la società editrice, a questa il direttore di «Repubblica» risponderà. Berlusconi presidente della Mondadori a questo punto «per me è solo oggetto di cronaca». È l'ultima trincea di Scalfari. È facile intuire che d'ora in avanti la «guerra» alla superconcentrazione berlusconiana sulle colonne della «Repubblica» sarà

ancora più aspra. Questa mattina i suoi lettori leggeranno un editoriale secco secco (anticipato ieri come dichiarazione) in cui sono scritti nero su bianco i termini della situazione: il giornale non risponderà alla Fininvest bensì soltanto ed esclusivamente al consiglio di amministrazione della società editrice. «La Repubblica» non avrà «alcun altro referente». La direzione del quotidiano «registra con viva preoccupazione, nel momento in cui si insedia al vertice della Mondadori il nuovo consiglio di amministrazione, la presenza in esso in posizione dominante del gruppo Fininvest-Berlusconi. Da tale gruppo ci divi-

volesse avere alcun rapporto, né interpretare le esigenze politiche, tantomeno difenderne gli interessi, che sono assai corposi e a nostro avviso illegali nel settore strategico dell'attività televisiva». Quali fronti comprendano questi interessi, Scalfari lo ha spiegato alla platea dei giovani imprenditori in Confindustria impegnati a discutere su economia e politica di fronte ad Andretta (sinistra dc), il segretario del Pri La Malfa e il loro «leader» D'Amato. «In Italia - ha detto Scalfari - ci sono solo portatori di bandiere, cioè famiglie proprietarie ed ex proprietarie che vendono il nome. Così c'è chi acquista il nome per coprirsi. Anzi, adesso non è più così, si fa anche a meno del così. Mi chiedo il riferimento all'opio del «blitz» berlusconiano. Perché stupirsi di quanto sta accadendo nell'editoria se, è sempre Scalfari che parla, la società civile è imbarbarita, ridotta al Far West dove vince chi è più sveglio a puntar di pistola? E i gruppi politico-affaristici annidati nei governi?